

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**4<sup>a</sup> Domenica di Quaresima (31 marzo 2019)**

LETTURE: *Gs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32*

Il Vangelo secondo Luca ci presenta la parabola del Padre misericordioso e dei due figli come insegnamento sulla grande misericordia che Dio ha nei nostri confronti. Nella prima lettura il tempo di Quaresima ci fa ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza: dopo aver posto attenzione agli inizi, ad Abramo e a Mosè, oggi ci è proposto il libro di Giosuè, da cui ascoltiamo il racconto dell'ingresso del popolo nella terra promessa, perché Dio ha mantenuto la Parola data. "Gustate e vedete come è buono il Signore": ripeteremo al Salmo, per invitarci a fare esperienza viva della sua misericordia. L'apostolo nella seconda lettura ci dice che – se siamo in Cristo – siamo creature nuove, le cose vecchie sono passate: la Quaresima infatti deve farci nuovi! Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

***Omelia 1: Gustiamo la misericordia che Dio ha per noi***

Questa splendida parabola, che conosciamo bene fin da ragazzi, rischia sempre di urtarci e ci provoca, perché il narratore che l'ha inventata, cioè Gesù, è proprio bravo a toccare i nervi scoperti della nostra coscienza. Questa parabola ci urta perché noi istintivamente ci mettiamo nella parte del figlio maggiore ... ma chi vi ha detto che siete il figlio maggiore? Non siete affatto il fratello maggiore!

Gesù sta raccontando questa parabola ai farisei che appartengono al popolo di Israele – nostri fratelli maggiori – e sono proprio i farisei che criticano Gesù perché mangia con i peccatori. La parabola nel figlio maggiore parla dei farisei e degli scribi ipocriti! Ma voi vi sentite farisei ipocriti? Perché volete mettervi dalla parte di quelli che criticano Gesù? Non siete suoi discepoli? Non fate parte del popolo dell'antica alleanza; noi infatti siamo stranieri, esclusi dalle promesse. Non siamo i figli dei patriarchi, non siamo i discendenti di Abramo secondo la carne. Le promesse, che Dio ha fatto agli antichi padri, non riguardano noi. Noi saremmo fuori della promessa dell'alleanza; ma per *grazia*, per misericordia siamo stati accolti nel popolo di Dio. E anche se eravamo stranieri e peccatori e ci eravamo *mangiato* tutto con gli idoli – l'immagine della prostituzione richiama infatti l'idolatria – il Signore ha avuto pietà anche di noi.

La parabola che riguarda la storia della salvezza. Gli italiani, ad esempio, sono "figli minori" rispetto agli ebrei, che sono "figli maggiori": da secoli servivano il Signore, mentre noi eravamo dediti agli idoli! Per grazia, però la promessa è stata allargata anche a noi e noi siamo entrati a far parte della famiglia di Dio: il Padre accoglie anche noi ben contento di riaverci con sé.

La reazione negativa che provoca la parabola è la reazione dei farisei e degli scribi che mormoravano contro Gesù, perché accoglieva pubblicani e peccatori e mangiava con loro. Scribi e farisei contestano questo atteggiamento di Gesù il quale invece viene a Messa tutte le domeniche con noi, che siamo pubblicani e i peccatori! E condivide il cibo con noi! E la mensa che noi celebriamo la domenica è quel banchetto di festa con cui noi peccatori siamo stati accolti nella famiglia di Dio, senza che ce lo meritassimo!

Se entriamo nella parte del figlio che ha sprecato tutto, che ha vissuto in modo dissoluto e riconosciamo la misericordiosa accoglienza di Dio, questa parabola ci fa un gran piacere. Non montiamoci la testa, nessuno di noi si illuda di meritarsi qualcosa, di avere diritti; riconosciamo piuttosto il nostro peccato, la nostra freddezza, la nostra tiepidezza, il nostro poco impegno! Non

dobbiamo fare molta fatica per riconoscere che valiamo poco. Ammettiamolo sul serio e allora ci accorgeremo che la misericordia di Dio nei nostri confronti è grande. Se ce ne accorgiamo, ci fa piacere che il Padre faccia festa per noi, anche se noi siamo così, mezzo e mezzo, poco impegnati e molto distratti!

La misericordia di Dio ha pazienza con noi. Non è poi vero che lo serviamo da tanti anni senza mai trasgredire un suo precetto. Abbiamo fatto i nostri comodi – ognuno a suo modo – come abbiamo voluto, ricorrendo al Signore quando ci fa comodo e Lui – paziente e misericordioso – ci accoglie e ci vuole bene nonostante tutto. Se ci accorgiamo di questo, la parabola non ci indispetta, ma ci ricrea, ci consola, ci rallegra. Siamo contenti di avere un Dio così, che fa festa per gente come noi, che ci accoglie come se ci meritassimo qualcosa. Entriamo in questa disposizione d'animo, scopriamo la misericordia di Dio e siamo contenti, usciamo fuori dalla Messa consolati, ricreati dalla bontà di Dio. Altrimenti, se coltiviamo la superbia dei nostri meriti, ci arrabbiamo sempre di più e, uscendo fuori, siamo più arrabbiati di quando siamo entrati. Non ci è servito a niente pregare, non c'è stata nessuna festa, nessun banchetto per noi, siamo come il figlio maggiore che resta fuori coi musci e protesta.

Accogliamo questa misericordia di Dio Padre, entriamo nella festa, accogliamo la sua paternità, diventiamo davvero figli, che non se lo meritano, ma sono figli per grazia. Scopriamo questa misericordia e godiamola: *gustate e vedete quanto è buono il Signore ...* se lo gustate davvero, uscite contenti, con il cuore in festa. Questo è l'incontro con il Signore: uscire con il cuore in festa.

### ***Omelia 2: Figlio, tu sei sempre con me!***

Quell'uomo, di cui Gesù ci ha raccontato la vicenda parabolica, non aveva due figli: aveva a che fare con due servi. Vengono rappresentate cioè due situazioni in cui l'umanità si rapporta con la misericordia di Dio in modo servile, non filiale. Il centro della parabola, il vertice di tutto il discorso lo troviamo nella parola finale che pronuncia il Padre: *Figlio tu sei sempre con me!* Questo è il senso della nostra vita, questo è il valore della nostra esperienza cristiana: essere figli che possono essere sempre con il Padre e godere del suo patrimonio. Questo sentimento di figli, purtroppo, è perso da moltissime persone in un modo o in un altro: chi si sente servo, scappando, e chi fa il servo, restando. Nessuno dei due va bene! Sono tutti e due sbagliati. Proviamo a ripensare ad alcune espressioni che segnano questo racconto.

Il minore, scappato di casa, pensa di ritornare quando ha fame, quando ha la pancia vuota e nessuno gli dà da mangiare, pensa che a casa di suo padre si mangia e allora torna per mangiare: non gli dispiace di avere offeso il Padre, è che vuole mangiare e perciò gli dice: "Trattami come un servo, ma dammi da mangiare". Non è un grande esempio di conversione, è un esempio di interesse: spesso ci si avvicina a Dio quando si ha bisogno, per usarlo. "Non mi interessi come Padre, mi interessi come datore di vantaggi: ti vengo a cercare quando ho bisogno di qualcosa; trattami pure come un servo, ma dammi quello che mi serve". Non è l'atteggiamento del figlio.

E l'altro ripete la stessa cosa, arrabbiato con il padre gli dice: "Io ti servo da tanti anni e non mi hai mai dato un capretto da mangiare con i miei amici". Anche lui ha l'atteggiamento servile, non si sente proprietario, si sente servo e gli pesa quella situazione di uno che è stato in casa e ha fatto il servo, non il figlio, e rimpiange di non avere mangiato e rimprovera il padre di non avergli dato qualcosa in più da mangiare. È l'atteggiamento di chi resta, che fa le pratiche religiose, ma le fa in modo servile, distratto, disinteressato, non coinvolto, non convinto, non appassionato, non mosso da un amore di figlio, bensì per abitudine, per tornaconto. Anche lui è un esempio negativo.

L'unico esempio buono è il padre, è il Padre misericordioso che è il Padreterno di cui Gesù è l'immagine: loro sono il modello positivo, noi rientriamo invece in quelli negativi. Abbiamo poco da mormorare e da lamentarci, perché alla fine di questo Vangelo, in genere molti dei partecipanti alla Messa mormorano contro Gesù e non sono contenti e direbbero: "Non sono

d'accordo!" ... Bel discepolo di Gesù, se mormori contro di Lui e non sei d'accordo con quello che dice Lui! Stai qui per scaldare le panche o per aderire al Signore con tutto il cuore?

*Figlio tu sei sempre con me e tutto quello che è mio è tuo.* L'autentica conversione di cui parliamo nella Quaresima è questo aderire al Signore: essere in Cristo, diventare nuova creatura, lasciarci riconciliare con Dio, accogliere quella misericordia che ci è data, crescere in una relazione di autentico affetto, da figli che vogliono bene al Padre perché è il Padre, che amano Gesù perché è nostro fratello, è il nostro salvatore, è la nostra guida. Disinteressati, non lo amiamo perché abbiamo bisogno di essere aiutati, lo amiamo perché lo riconosciamo come Dio, come Signore della nostra vita.

È tutta questione di cibo! La mormorazione dei farisei, che non dovrebbe essere la mormorazione dei cristiani, parte dal fatto che Gesù mangiava con i peccatori e allora il Maestro racconta una parabola basata sul mangiare e quel banchetto festivo di cui si parla nella parabola è la nostra Messa, è l'Eucaristia, come momento di festa dei figli che ritrovano l'amore del Padre. Ma pensateci, la vostra partecipazione alla Messa domenicale, è una festa di figli? È un banchetto festoso dove si è contenti di essere figli e si è grati al Signore di averci salvati? C'è questo sentimento di figliolanza, di gratitudine, di festa, di riconoscenza? Se c'è, va bene; se non c'è, abbiamo bisogno di conversione. Vuol dire che siamo dei servi, che sfruttano il Signore. Vogliamo godere la natura di figli: siamo diventati figli per grazia, in Cristo siamo una nuova creatura. Viviamo davvero questa novità: *le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove.* Chiediamo al Signore che in questa Quaresima ci renda davvero nuovi, che succeda qualcosa in noi, che si riaccenda quell'entusiasmo, quella passione, quell'amore di figli, che ci fa essere contenti di essere sempre con Lui.

### ***Omelia 3: I convertiti danno gioia, i mediocri tristezza***

Il brillante racconto dei due figli è narrato solo dall'evangelista Luca e dipende probabilmente dalla predicazione dell'apostolo Paolo. Sembra che Paolo stesso abbia fatto una riflessione sulla propria esperienza di fariseo convertito. Da giovane infatti Paolo era un fariseo integralista, molto religioso, attaccato alle tradizioni, ma duro e arrabbiato con Gesù: lo disprezzava, proprio perché Gesù accoglieva i peccatori e non volle entrare nel gruppo dei suoi amici ... non lo accettò, lo rifiutò con durezza. Invece c'erano delle persone lontane da Dio, che vivevano nel peccato, le quali, ascoltando le parole di Gesù, cambiavano vita: si avvicinavano a lui, entravano nel giro dei suoi amici con un profondo cambiamento.

Paolo però dopo alcuni anni incontrò il Signore Gesù, capì che Gesù aveva ragione, capì che il proprio atteggiamento religioso era sbagliato, che quello sguardo cattivo che aveva nei confronti di Gesù, quel disprezzo nei confronti della sua misericordia era un atteggiamento sbagliato. Paolo si pentì, si convertì, divenne cristiano – era religioso anche prima, ma era religioso in modo sbagliato – cambiò il proprio modo di pensare, entrò nella sala del banchetto, entrò a far parte della comunità cristiana, partecipò alla Messa, celebrò l'Eucaristia. Da quel momento il vecchio fariseo divenne il nuovo cristiano: la sua vita cambiò. Cristo segnò un cambiamento decisivo. E a sua volta l'apostolo Paolo si accorse che tante persone, grazie alla predicazione del Vangelo, cambiavano vita, diventavano cristiane, non per forma, ma per sostanza, cambiando davvero l'impostazione della loro esistenza. È quello che ci dice la parabola.

I due figli rappresentano nella storia della salvezza due posizioni diverse: il figlio maggiore è la figura del popolo ebraico che da tanto tempo conosceva la legge ed era abituato alle tradizioni di Dio, ma in modo freddo e distaccato, non aperto all'accoglienza degli altri; il figlio minore rappresenta tutti gli altri popoli, i non ebrei, quelli che non avevano conosciuto la rivelazione di Dio, ma che alla predicazione di Gesù si convertirono, cambiarono vita ed entrarono a far parte del popolo della salvezza. E alcuni farisei e scribi si arrabbiarono contro Gesù proprio per questa apertura. Ma qualcuno di loro capì, come Paolo, che la strada giusta era quella indicata da Gesù.

Noi, se oggi vogliamo attualizzare questa parabola, come possiamo immaginare un figlio prodigo? *Prodigo* vuol dire *sprecone*, è uno che ha vissuto in modo esagerato e si è mangiato tutto. Ha sperperato il patrimonio, ha speso tutti i suoi soldi, si è rovinato e nella carestia sta morendo di fame. Pensava di godersi la vita e invece si è trovato a morire di fame. Chi può essere un figlio prodigo? Possono essere quelle persone che si sono allontanate da Dio, che vivono come se Dio non esistesse e sono tante, purtroppo, nella nostra realtà: tante persone che non partecipano più alla Messa, che si sono allontanate dalla vita morale cristiana, che hanno un modo di vedere diverso da quello di Gesù: vivono come se Dio non ci fosse.

Ogni tanto capita però che qualche persona – forse proprio per carestia, perché finisce in situazioni difficili e dolorose – ritrova la strada di casa, ritrova l'incontro con il Signore e cambia vita. Se ci pensate la storia del cristianesimo è segnata da grandi persone che hanno cambiato la vita. Ho cominciato a parlarvi di San Paolo: è uno di quelli che è cambiato profondamente. Pensate a San Francesco: vent'anni li visse come giovanotto dissoluto, gli altri venti anni della sua vita li passò come cristiano innamorato di Cristo. Perché noi oggi ricordiamo San Francesco? Per i venti anni in cui si è goduto la vita? O per i venti anni in cui ha vissuto da cristiano convinto e appassionato? Se fosse stato per la prima parte della sua vita, nessuno ricorderebbe quel giovanotto di Assisi, simile a una infinità di altri che non hanno fatto niente, se non sprecare la vita! Invece quel figlio prodigo, cambiò! Divenne cristiano, convinto, appassionato, mosso da un amore grande. Vi dispiace che San Francesco si sia convertito? Non siete contenti, non volete fare festa perché quel giovanotto di Assisi ha cambiato vita ed è tornato dal Padre e si è lasciato trasformare? Certo che siamo contenti! Lo ammiriamo per questo.

Sant'Agostino è un altro personaggio del genere. A trentatré anni venne battezzato, dopo aver vissuto i primi trent'anni nella lontananza da Dio. Andando ad ascoltare le prediche del vescovo Ambrogio, cominciò a ritrovare la strada: si sentì toccare nel profondo, si fece battezzare, divenne cristiano, e divenne veramente figlio di Dio, cambiò profondamente! Aderì al Signore con tutto il cuore: da quel momento la sua vita divenne veramente la vita del figlio. Vi dispiace che Sant'Agostino si sia convertito? Vi dispiace che il Padre faccia festa per quel giovane che chiese il Battesimo e divenne cristiano in modo così serio? No! Assolutamente! Vorremmo farlo anche noi!

Il problema serio invece è la mediocrità. È quell'atteggiamento tiepido di chi non è né caldo né freddo, né carne né pesce, di chi è così-così: né peccatore serio, né cristiano convinto, solo abitudinario anche nella fede.

Quando mi capita di incontrare delle persone che erano lontane e diventano vicine, io sono molto contento! Qualche volta mi è capitato nella mia esperienza di accompagnare delle persone che hanno fatto un grande cambiamento e quel cambiamento mi ha riempito di gioia. Purtroppo invece nella grande maggioranza dei casi ho a che fare con figli prodighi che ogni tanto vengono a chiedere dei servizi, ma non gli importa niente del Padre: chiedono il Battesimo, chiedono la Comunione, chiedono il Matrimonio, chiedono il funerale, ma sono figli prodighi che continuano a stare fuori e ogni tanto vengono a chiedere un servizio, ma non gli importa la vita di figlio, non gli importa l'amore del Padre. Questo dispiace, questo fa soffrire. Ci sono molte persone che si proclamano credenti non praticanti, sono figli prodighi che però non tornano, che stanno sempre lontani e vengono a sfruttare qualche occasione. Questo fa soffrire.

Chiediamo al Signore che ci doni un entusiasmo nuovo per essere cristiani convinti, figli veri, che non fanno finta di volere bene al Padre, che non vengono quando gli fa comodo, ma che aderiscono a Lui, che cambiano davvero, che lo amano con tutto il cuore. Chiediamo al Signore che ci doni questa gioia pasquale, questa contentezza di essere con il Signore ... il pentimento vero ci porta a scoprire la bellezza di essere figli, per poter essere sempre con il Signore .